

## **Alla ricerca dell'autenticità**

*Pablo Castagnetto*

### **Abstract**

Partendo dalla particolarità dell'esperienza emotiva che si attiva nel momento in cui contattiamo, indipendentemente dal suo contenuto, un'espressione realmente autentica dell'altro, l'Autore riflette su come la lotta per l'autenticità sia costantemente presente in ciascuno di noi e divenga un elemento centrale nell'esperienza dei pazienti più sofferenti, costantemente privati della possibilità di esprimere liberamente i propri vissuti e gli aspetti più genuini di sé. Considerato come il lavoro su questi aspetti rappresenti il nucleo originario e, contemporaneamente, il potenziale trasformativo dei Gruppi di Psicoanalisi Multifamiliare, l'Autore propone un originale esercizio di articolazione tra il J.G. Badaracco e quello di C. Bollas, in particolare tra il concetto di interdipendenza normogenica (Badaracco) e quello di oggetto trasformativo (Bollas); si mette in evidenza come nella concettualizzazione di Bollas, l'esperienza vissuta in relazione ad un oggetto trasformativo diventi per il bambino un processo di alterazione/metamorfosi di sé che prosegue nell'età adulta nella ricerca collettiva, attiva, di relazioni oggettuali potenzialmente trasformative. Tali elementi sembrano essere molto prossimi all'esperienza del Gruppo Multifamiliare, in cui l'emergere delle interdipendenze normogeniche permette l'espressione, riparatrice e trasformativa, di elementi genuini ed autentici di sé. Attraverso il resoconto dell'esperienza personale vissuta all'interno di Gruppi Multifamiliari, prima come partecipante in formazione poi come conduttore, l'Autore riflette su come l'espressione autentica di sé rappresenti un momento fondante il processo di cura e come attraverso il suo potenziale trasformativo consenta l'emergere della speranza, frutto emotivo del lavoro multifamiliare.

**Parole chiave:** autenticità, processo trasformativo, oggetto trasformativo, interdipendenze normogeniche, disidentificazione

Con Badaracco abbiamo imparato come sistematicamente nelle forme più gravi di sofferenza, la parte più vera delle persone è uno degli aspetti che si trova più danneggiato; in questo senso lo scenario collettivo che immaginò, sembra rendere possibile in modo particolare la libera espressione dei loro vissuti, e questo fenomeno deriva in buona misura da un aspetto nucleare dell'incontro multifamiliare che è il suo potenziale trasformativo.

Tutti conosciamo quel particolare momento in cui si fa largo tra le voci una che sembra arrivare in un modo diverso, dalla parte che potremmo chiamare la più vera, la più

genuina , la più autentica della persona. Di solito si tratta di un momento affettivo singolare, relativo in qualche modo alla certezza del valore di ciò che è stato detto; e questa certezza precede spesso la nostra comprensione rispetto al suo contenuto. Questo è un fatto interessante: vibriamo emozionalmente con l'autenticità di una manifestazione, in modo alquanto indipendente dal suo contenuto e lo percepiamo in un modo intuitivo, diretto, senza l'uso cosciente della ragione.

Mi riferisco a quei momenti di alta emotività in cui percepiamo qualcosa della sua lotta per emergere, del suo pianto, in cui sentiamo che c'è qualcosa di inedito che è stato detto, "per prima volta", che ha sempre qualcosa di nascente, di promessa, di liberazione, di supplica.

Perché se è vero che è dalla sintonia con il nostro potenziale genuino che siamo in grado di riconoscere quello dei altri, non è meno vero invece che troppo spesso ci viene negata la possibilità di essere più veri; in questo senso, il potere evocativo che l'arrivo di un' espressione genuina sveglia, forse può corrispondere alla lotta permanente dell'autenticità che cerca di esprimersi in ogni uno di noi.

Dall'altra parte diciamo del genuino, dell'autentico, che con queste parole solitamente designiamo un aspetto della vita umana che in apparenza ci è chiaro e che ha mosso anche buona parte della ricerca psicoanalitica degli ultimi decenni.

Nonostante ciò, l'eccessivo uso dei termini che utilizziamo, come ci avverte Bollas , " anche se transitoriamente essenziale per i tentativi individuali e collettivi di oggettivare il significato, alla fine perde la sua significatività a causa della sollecitazione incantatrice, svalutando il potenziale non pensato delle parole".

Perché in questo senso, osserviamo che quando diciamo il genuino, o il vero delle persone, questo potenziale non pensato della parola, sembra avere un' importanza ancora maggiore; l'aspetto ineffabile del termine non ha meno valore delle sue connotazioni esplicite .

Il cuore stesso della sua essenza sembra rifiutare la possibilità di essere rappresentato, e questo è un elemento che mi sembra conferirgli un fascino aggiunto, sembra essere la sua essenza schiva, tanto rispetto alla sua concettualizzazione, come alla sua oggettivazione in un discorso.

Rispetto a ciò che riguarda questa impossibilità di "vedere" il vero Sè nel modo in cui si "vede" un senso inconscio, C. Bollas dice che fino ad un certo punto questo obbedisce al fatto che "esso esiste unicamente in un'esperienza", e dipende dalla natura di questa per scatenare aperture di idioma"( intendendo per idioma la presenza singolare di esistere che ogni uno di noi è ; l'idioma della nostra personalità ).

Che possa essere quindi dalla natura dell'esperienza da cui dipende il nostro vero Sé, il nostro "idioma singolare" per potersi aprire, per poter essere, mi sembra che è qualcosa con cui Badaracco andava molto d'accordo quando pensò la sua idea delle interdipendenze normogèniche, consapevole tra l'altro del modo in cui la stessa natura di certe esperienze blocca radicalmente questa possibilità.

Ma mi sembra che quando lui insiste sull'importanza dell'aura significativa che ruota intorno ai concetti su cui si basa la sua metapsicologia, lo fa preoccupato del rischio che la concettualizzazione ci allontani appunto dalle sue connotazioni meno esplicite, dalle sue caratteristiche più essenziali.

In questo senso, "l'essenza dei nostri incontri con l'oggetto" è un aspetto studiato in un modo tanto arricchente come interessante nella opera di autori come C. Bollas.

E se è vero quindi che il potere trasformativo del gruppo multifamiliare risiede appunto nella natura di questa esperienza di incontro, spero che proporre l'esercizio di un'articolazione tra questi due autori possa essere così fertile alla nostra causa come è stato, credo, per me.

Per questo faremo brevemente riferimento alla sua concettualizzazione dell'oggetto trasformativo, che intende come "la prima esperienza soggettiva che l'infante fa dell'oggetto".

E dice: "un oggetto trasformativo in termini di esperienza, viene identificato dal bambino con il processo dell'alterazione dell'esperienza del Sé".

E dice: "La madre non è ancora identificata come altro, ma è vissuta come *un processo di trasformazione*, e questa caratteristica dell'inizio della vita rimane in certe forme di ricerca oggettuale nella vita dell'adulto, in cui io credo che l'oggetto sia cercato per la sua funzione di significante del processo di trasformazione.

Perciò nella vita dell'adulto, la ricerca non è orientata al possesso dell'oggetto: esso è cercato per arrendersi ad esso come un medium che altera il Sé, in cui il soggetto-supplicante si sente ora il destinatario della cura ambientale-somatica, identificata con le metamorfosi del Sé.

Diciamo pure che Bollas sviluppa questo concetto ampiamente, analizzando pure il fenomeno delle diverse forme di ricerca collettiva di ciò che è trasformativo nella vita adulta.

A me l'immagine di questo soggetto-supplicante destinatario della cura ambientale-somatica, identificata con le metamorfosi del Sé, così come la ricerca collettiva nella vita adulta di questo oggetto, mi sembra molto prossima all'esperienza che i nostri

gruppi tante volte offrono, e credo in questo senso che possa essere appunto questo, un importante obiettivo che oggi ci si presenta: quello di continuare a pensare su come creare le condizioni che in maggiore misura permettano ai nostri gruppi di essere vissuti in questo modo, cercati come possibilità trasformativa.

Infatti quando ho trovato questo concetto sviluppato da Bollas, sentii abbastanza fedelmente rappresentato quello che era stato il mio vissuto quando per prima volta ho partecipato al gruppo grande dell' APA a Buenos Aires.

In quella occasione mi era sembrato incredibile trovarmi pochi secondi prima a fare un intervento, come un altro paziente, senza quasi il timore di dire qualcosa di improprio o di poco valore.

Invece di queste difficoltà, ricordo un' emotiva e piacevole sensazione, fino ad ora inedita, in cui vivevo il gruppo come una specie di mare dove tuffarmi, e questo vissuto partiva dalla certezza che sarei stato accolto a braccia aperte da quel gruppo di sconosciuti, che sentivo parlare di sé attraverso contenuti che oggi non ricordo, ma carichi della musicalità con cui suona il linguaggio dell' autenticità, il canto del genuino.

Ho avuto dopo nuove opportunità di partecipare a quel gruppo, e sebbene non credo di avere rivissuto questa esperienza, quell' impronta, comunque, è perdurata e ha funzionato in qualche modo da guida.

Il potere evocativo che ha avuto la genuinità di quello scenario collettivo, forse ha avuto per me come fatto significativo, il valore che ha "il momento fondante dell' autenticità" di cui ci parla Badaracco nella sua descrizione del processo di guarigione, fenomeno a cui attribuisce un valore terapeutico fondamentale legato alla possibilità di riconoscimento e riconciliazione che rappresenta per pazienti e familiari.

Tutti conosciamo questi particolari momenti all' interno del gruppo multifamiliare, e la loro stessa apparizione che molte volte ci sorprende, è il prodotto del lavoro gruppale ed un momento fecondo della sua storia.

Il potere trasformativo di questa autenticità fondante, è sicuramente un fenomeno tanto complesso come arricchente e prossimo a quel frutto emotivo della esperienza multifamiliare che è l' emersione della speranza.

E' come se questa possibilità futura che la speranza inaugura, questo momento nascente di autenticità nell' evoluzione del gruppo, fosse frutto della sua evoluzione e una possibilità che germoglia e allo stesso tempo si offre come elemento germinale, in un movimento che in tanto cresce, ci modifica per influsso reciproco, avvicinandoci in

qualche modo alle nostre radici; avvicinandoci alla possibilità di intuire qualcosa in più sugli altri e su noi stessi.

Un altro punto di riflessione che mi sembra queste esperienze aprano, credo possa essere ciò che riguarda la spontaneità della nostra partecipazione ai gruppi; questo sembra essere un aspetto complesso della tecnica di conduzione, su cui sarebbe utile continuare a riflettere. Diciamo comunque brevemente che quando Badaracco dice in PMF, quando riflette sul “cammino percorso”, che “le idee di atteggiamento spontaneo e di disponibilità come fondamento della relazione terapeutica costituiscono il germe del gruppo multifamiliare ”, sembrerebbe legittimo chiederci per esempio, in quale modo la sua spontaneità può essere stata portatrice di questa funzione.

In questo senso Bollas nel suo libro “Essere un carattere” sembra offrire una possibilità di risposta a questa domanda. Lui osserva come “un fatto sorprendente che nella teoria dei rapporti oggettuali si presti scarsa attenzione alla struttura distinta dell’oggetto che di solito viene visto come un contenitore delle proiezioni del soggetto. Certo gli oggetti ci contengono, ma, paradossalmente è proprio perché contengono le nostre proiezioni che le caratteristiche strutturali di un oggetto diventano importanti, perché nel momento del rivivere ci elaborerà secondo la sua integrità naturale.”

Osserviamo che sebbene nel concetto di Badaracco della funzione “disidentificante” di certe esperienze potrebbe essere contemplato questo fenomeno, Bollas sembra abordarne questo in un modo singolare focalizzandosi sulla qualità dell’incontro tra queste diverse integrità naturali e nel suo potenziale.

Si riferisce tuttavia a “la possibilità di provare piacere nel rischio di essere elaborato dall’oggetto, anzi, in parte cercare oggetti per essere trasformati, man mano che si “subisce” un cambiamento attraversando il momento elaborativo fornito dall’integrità dell’oggetto”.

E dice : “ Ogni ingresso nell’esperienza di un oggetto somiglia al rinascere, perché la soggettività viene informata nuovamente dall’incontro”

“... Questa dialettica di scontro tra la forma umana e la struttura dell’oggetto è, nei momenti migliori, la gioia di vivere mentre siamo alimentati dall’incontro”.

Con Badaracco abbiamo imparato il valore che ha questa dimensione del vero Sé nei vissuti dei nostri pazienti, e che seguire le tracce del suo percorso sembra di essere un fedele filo conduttore della evoluzione di coloro che partecipiamo all’esperienza.

Mi è sembrato anche che l’introduzione dell’opera di altri autori in queste riflessioni sulla psicoanalisi multifamiliare , sia un esercizio fedele alla sua essenza.

Trascrivo alla fine, un frammento che mi è piaciuto molto di Bollas nel suo libro "Essere un carattere" : " E, in quanto a noi, penso che si possa dire che siamo spiriti, che spargeremo il nostro essere nel mondo degli oggetti e nei venti delle reciprocità umane che si formano a vicenda. Un sogno che sfida il suo contenuto, che unisce il mondo con il lavoro onirico. Avremo avuto, allora, un senso spirituale, una comprensione concettuale della forza di essere cosa siamo stati e questa presenza, preziosa ma inafferrabile, è una consolazione lungo la marcia umana verso la fine della saggezza, punteggiata, come sempre, da punti interrogativi.

### **Bibliografia**

Badaracco, J.G. (1989). Comunidad terapeutica psicoanalitica de estructura multifamiliar. ED. Tecnipublicaciones.

Badaracco, J.G. (2000). Psicoanálisis Multifamiliar. ED. Tecnipublicaciones SA.

Badaracco, J.G.(1978) Integracion del psicoanálisis individual y la terapia familiar en el proceso terapeutico del paciente psicótico. *Revista de Psicoanálisis*, Vol. 35, N°3, 529-578.

Bollas, C. (1987). *The shadow of the object*. Columbia University Press.

Bollas, C. (1992). *Being a character*, Routledge.

**Pablo Castagnetto:** Psichiatra, Psicoanalista. Consulente psichiatra presso il Centro Martinez Visca di Riabilitazione Psichiatrica - Montevideo.

Email: [pcastagnetto@gmail.com](mailto:pcastagnetto@gmail.com)